
LA DICIANNOVESIMA STAMPA PUBBLICATA DALL' A A A C

E' un'acquaforte di Vittorio Tavernari, scultore di Varese, morto pochi anni fa.

La lastra acquistata dalla nostra associazione è già stata stampata quando l'artista era ancora vivente; la tiratura fu di 16 copie, tutte destinate alla pubblicazione di una cartella.

Quattro di queste copie andarono ai Cabinetti di stampe di Londra, New York, Parigi e Pisa.

SCHEDA

TAVERNARI Vittorio "Crocefissione"

acquaforte su rame

170 x 252 / 385 x 285

carta di Cina applicata su carta Sicars con filigrana AAAC

70 esemplari AAAC XIX + 5 es. HC + 20 es. su Arches

edita quale stampa n. 19 dall'AAAC

Atelier di Colla - 1991

DOCUMENTI

In margine all'esposizione di incisioni calcografiche e di litografie di VITTORIO TAVERNARI proponiamo, per gentile concessione dell'autore, la presentazione di una cartella di incisioni scritta nel 1965 da Luciano Gallina.

Siamo molto distratti oggi e -magari- impegnati in cose di eccezionale importanza ma, proprio per ciò, svagati, svogliati e superficiali. Guardiamo un quadro, leggiamo un libro, ascoltiamo una musica con l'intelligenza sonnecchiante e, addirittura, in letargo. Al suo posto abbiám messo la sufficienza, l'insofferenza e, in molti casi, la presunzione; definiamo il tutto, sensibilità e dovremmo dire -nel migliore dei casi- precipitazione.

Oggi, dicevamo: già! Oggi come centocinquanta anni or sono, se può consolare, quando Leopardi annotava: "Gli scritti più vicini alla prefazione hanno questa proprietà, che alla seconda lettura, ordinariamente piacciono più che alla prima" (C.V. "Parini o della Gloria"); e indicava, con molte e assennate osservazioni, l'amara verità che s'è detta agli inizi.

Le acqueforti di Tavernari ci han ricondotto alla memoria il passo leopardiano poiché alla seconda lettura, e alla terza, e via via che più a lungo veniamo osservandole, ci rivelano la loro qualità di opere estremamente indicative della personalità dell'artista e, in questa direzione, quasi perfette, paradigmatiche della sua maggior produzione di scultore e disegnatore. La forma, il segno, i passaggi di luci e penombre, sono ricercati, inseguiti, afferrati con una costanza, una

tenacia, sempre tese e rinnovate: non v'è facile invenzione, o brillante e focoso dominio della materia, si avverte, con maggior chiarezza, la faticata pensosa conquista, perciò durevole, di un personale linguaggio; e la consapevole presa di coscienza della realtà.

Fare i conti con la realtà! E` -in fondo- il senso di tutta l'opera di Tavernari e di queste acqueforti, anche -tecnica e strumenti ripresi dopo anni di abbandono- che possono parere opere minori e non sono, ché invece, proprio a leggerle e rileggerle, "vicine alla prefazione" ci paiono, nella loro esplicita rivelazione sentimentale e formale.

Luciano Gallina

Dicembre 1965

L'opera calcografica e litografica di Vittorio Tavernari

Letizia Tedeschi

Il nucleo primo dell'opera grafica di Vittorio Tavernari che è presentato ci riconduce al 1942: 13 fogli comprendenti Autoritratti, Paesaggi, Nature morte di differente intenzione ed una serie di "Interni", quasi trompe l'oeil, meglio frammenti d'un mondo privato, riprese da "camera privata" che ci dicono forse più delle altre incisioni quanto Tavernari attingesse, senza eccezioni, al proprio mondo, alla propria esistenza, sempre attento a trasmetterne con autenticità i valori. Un Tavernari che vuole testimoniare le emozioni, come le ansie, le incertezze o i momenti di ricerca. Ricerca d'orizzonti nuovi, di nuovi più vividi contatti con la "natura", con la "realtà" circostante. I dolori, i drammi, le gioie come ogni altro sentimento, come le difficoltà o le asprezze, ovvero gli insperati od inattesi successi, tutto quanto concerne la vita stessa del Tavernari viene infatti ad alimentare, direttamente, la sua vena artistica. Non vi è però patetismo, né eccessiva indulgenza a sentimentalismo, anche se talvolta - pure nella coeva scultura e di più nei disegni che accompagnano sempre ed in sovrannumero le incisioni - l'artista cede al melodico, in altre parole ad un sentire romanticheggiante, dando più spazio a ritmi, a cadenze, ad effetti di segno e d'ombra che drammatizzano le forme altrimenti sobrie e quasi spoglie. Prevale, nei primi anni e fino a tutti gli anni cinquanta, questa essenzialità plastica e figurativa che trova puntuale riscontro nelle sculture, sia "astratte" sia ancora "figurative". Tavernari, come molti altri, non vive le due espressioni, i due linguaggi come dicotomia, tanto è vero che l'uno alimenta l'altro e insieme incentivano la ricerca stilistica dell'artista. L'essenzialità, in talune Vedute o Paesaggi ovvero in alcuni Interni sembra proporre pure una esemplificazione della rappresentazione o visione. Insomma

la generale riduzione all'essenziale sembra essere sintomo d'una intenzione: attingere al "primitivismo" esperito da tanta arte medioevale, con particolare riferimento probabilmente al romanico lombardo.

In questo si potrebbe cogliere in Tavernari un ricorso a quegli artisti che come Severini, Carrà ed altri, svolsero, annunciando in Italia il "ritorno all'ordine", un preciso recupero del "gusto dei primitivi", per dirla con Lionello Venturi. Secondo, cioè, una idealità ed una strategia ben motivata e che non si può né fraintendere né diminuire. Del resto, Carrà ha saputo esplicitare anche in termini verbali le ragioni di tale recupero ed ha ampiamente avvalorato ciò con i due famosi saggi: Parlata con Giotto e Paolo Uccello.

In altre parole, Vittorio Tavernari s'iscrive entro una corrente ampia quanto illustre. Certo, anche per le mutate coordinate entro cui egli agisce rispetto a tali predecessori, il suo attingimento all'arte storica, al primitivismo romanico, ha sapore e significato differente. E nuovo, in ogni caso ben diverso in termini figurali, appare l'esito linguistico di tali sostrati. Insisto ancora sulle prove più arcaiche fra quelle che si offrono in questa seconda esposizione che l'Associazione degli Amici dell'Atelier di Colla dedica a Tavernari perché in esse, nei soggetti, nella loro realizzazione, vi sono già tutti gli elementi componenti lo svolgimento ulteriore. Non è però il caso, almeno non mi pare, di ripercorrere esaustivamente l'iter tavernariano. La mostra che ha preceduto, ha già indicato una sequela di chiavi di possibile approfondimento del "caso" Tavernari, offrendo nel contempo una più completa documentazione sulla sua arte. Questa odierna è, di fatto, una presentazione più parziale, dunque limitiamoci a tale parzialità o particolarità. Perché, in verità, quest'esposizione è volutamente particolare: i soci dell'Atelier di Colla, tutti appassionati e conoscitori e collezionisti dell'arte calcografica,

hanno deliberatamente voluto questa seconda occasione d'incontro con Vittorio Tavernari, per dedicarla totalmente alla sua produzione incisoria e litografica. E questa rivela, una "misura" dell'artista davvero peculiare che, presumibilmente, non sarebbe emersa così chiaramente nell'ambito della precedente esposizione.

Se veniamo agli anni sessanta, cioè al secondo nucleo che viene presentato questa sera, Crocifissione, Calvario, Nudo femminile, Donna che si sveste, Le sorelle, acqueforti del 1965 tirate nel suo studio di Barasso, od anche, con scarto temporale non ampio ma già con scarto stilistico evidente, alla "Cartella" stampata da Il Bisonte di Firenze nel 1970 con Golgota e Calvario, questa "misura" tavernariana mi sembra venga a confermarsi. Benché l'iniziale spoliazione figurativa ed anche compositiva sia ora meno manifestata, o per meglio dire, meno dichiarata.

Ecco, questo è il punto: Tavernari è, inizialmente, più dichiarativo, poi si fa sempre più espressivo e meno dichiarativo. Nel senso che se inizialmente vuole e forse deve mettere in chiaro i suoi obbiettivi, darsi, in certo modo, la misura, la cadenza, i termini specifici della visione alla quale sta lavorando, fors'anche per non lasciarsi prendere dalla visione stessa, dall'empito fantastico che potrebbe trascinarlo lontano; se inizialmente, insomma, vuole ed ottiene maggiore severità, dopo egli sente di potersi abbandonare di più al proprio segno, alla propria immaginazione. Nel contempo la sua stessa figurazione, gli ambiti d'essa, i soggetti, gli spazi, le stesse drammaturgie chiaroscurali sono più salde e definite. Perciò Tavernari sta svolgendo un'altra ricerca: una ricerca interiore. Una sorta di viaggio dell'anima. La introspezione, così evidente nei Crocefissi, nei Calvari o Golgota, nelle "figure" di questo momento, d'altro canto, è animata da un segno più esplicito, vorrei dire più sicuro e articolato.

dal Fògola nel 1974. Si sono scelti fra i molti alcuni fogli e foglietti dei disegni preparatori per documentare la genesi dell'opera: dai primi schizzi ai bozzetti definitivi ed alla traduzione d'essi in acqueforti, delle quali ultime, per maggior completezza documentaria, si esibiscono talune "prove di stampa", assieme appunto alle definitive "tirature", legate in volume. Ora, questo eccezionale testo, di finissima produzione, potrebbe prestarsi molto bene ad una serie di riflessioni sull'illustrazione, sul rapporto testo e immagine, persino sul confronto, sicuramente provocatorio e di fatto poetico anche nel senso d'una intima corrispondenza fra i due, che si è realizzato tra Tavernari e Foscolo. E' facile ritrovare nelle immagini l'attingimento partecipe, intelligente, originale e sensibile, da parte di Vittorio Tavernari al testo foscoliano; di pari è lecito, ed è possibilissimo, recuperare certi modelli, la storia od i sostrati, o se si vuole la vicenda dell'illustrazione dell'Ortis che precede, per intentarne un utile confronto. E si possono sviluppare certi altri temi. Cercherò pertanto di proporre un'unica riflessione, di tutt'altro stampo. In ogni caso, a tratti Vittorio Tavernari sembra farsi, piuttosto che interprete foscoliano, lettore acutissimo e sensibile di Foscolo. E in una misura tale da rapirne quasi le visioni od i sogni per materializzarli per noi. Ma, mi pare, tanto più sa essere intimamente vicino al Foscolo, tanto meglio egli riesce ad evitare di essere foscoliano. Nel senso che Tavernari non vuole annullare la distanza storica che lo separa dallo scritto di Ugo Foscolo, allo scopo di evidenziarne la perenne vitalità. Perciò egli attualizza a sè, al suo proprio tempo, il testo nella sua traduzione in immagini, evidenziandone in tal modo i contenuti, l'umanità e la poesia che restano e sono eterni.

Venendo agli anni settanta Gli Amanti del settembre 1970 ("Cartella" di 10 acqueforti edita a Verona dalle Edizioni del Cappello) che si accompagnano ad un racconto di uno degli amici scrittori di Tavernari, Piero Chiara, come pure i successivi Amanti del cielo (1970-72), tre acqueforti molto intense, confermano tale accrescimento e potenziamento segnico.

Inscrivibili tra 1972 e 1974 si hanno, infine, altri due nuclei calcografici: i soggetti sono ancora le Maternità (Tipografia La Bodoniana), serie molto bella accompagnata da uno scritto di Giancarlo Vigorelli, Crocifissione e ancora Maternità. Ormai si ha una figurazione peculiare. Anzi, figurazione e segno, composizione, inquadratura, tutto è inconfondibilmente tavernariano. L'introspezione ha raggiunto l'estrema profondità e riaffiorando alla superficie della tormentata e gentile anima dell'artista ritrova il suo mondo. Ed anima entro quel mondo e quel mondo soltanto, i soggetti o temi che sono, ora più che mai, incarnazione di quel travaglio, di quello scavo interiore, di visioni dell'anima, si direbbe proprio. Ho avuto modo di identificare, precisamente, in questi anni settanta, un incremento dell'attività grafica di Tavernari; come ho scritto, con il deliberato recupero di figure, di segni, di visioni già svolte per ulteriorizzarne in dettaglio le interne potenzialità, per svolgere pure più esplicitamente il connubio o l'incontro - non si sa quanto difficile o sofferto, quanto "naturale" o "spontaneo" in lui, per la verità - tra termini specifici sia della grafica, attività in questi anni settanta nuovamente incrementata, sia, appunto, dell'incisione.

Caso a se stante è dato, in questa presentazione - è opportuno precisare che questa non è propriamente un'esposizione, per lo spirito ed i termini stessi della "presentazione", pertanto chiamiamola proprio in tal modo - caso a sé è, dicevamo, il nucleo relativo all'illustrazione delle Ultime lettere di Jacopo Ortis di Ugo Foscolo, stampato a Torino